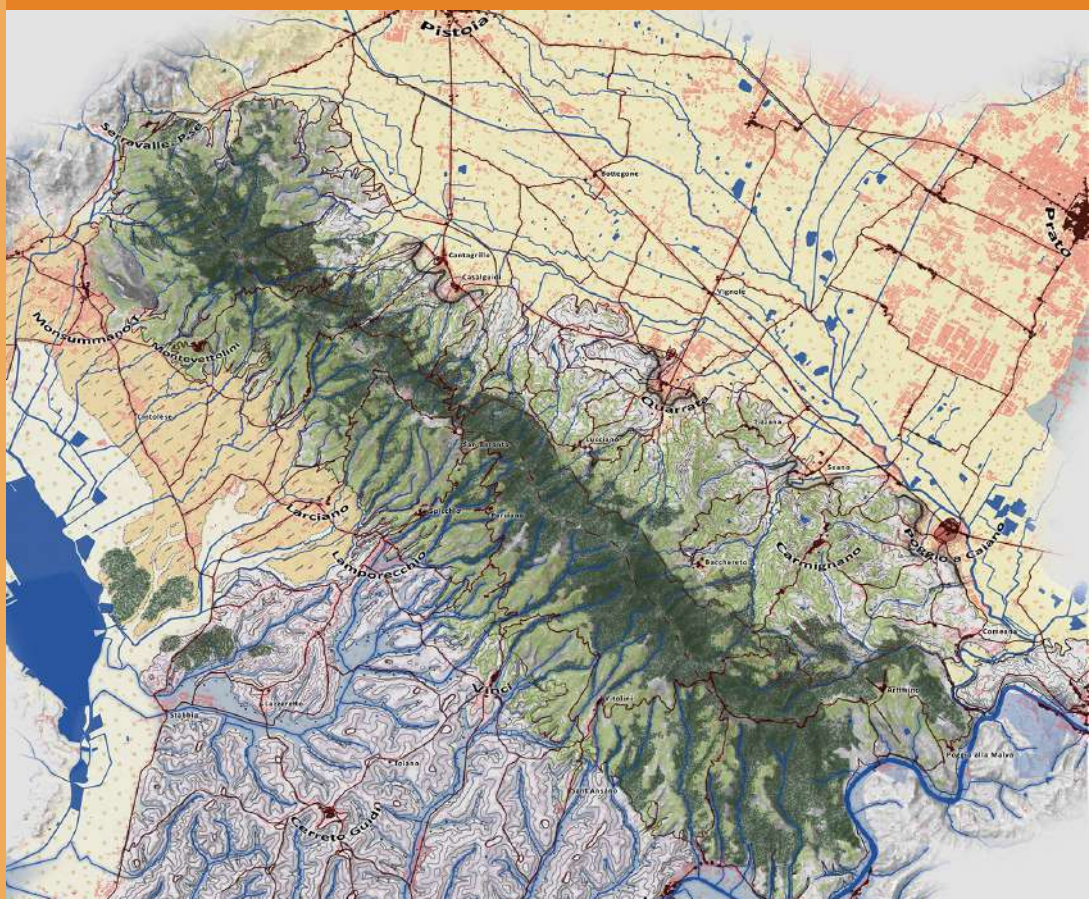


Territori rurali in transizione

Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano

a cura di
Daniela Poli



Territori rurali in transizione Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano

a cura di
Daniela Poli

SdT
Edizioni

Agroecologia e transdisciplinarietà ecologica

Stefano Bocchi¹

Nel corso degli ultimi 100 secoli, durante i quali l'agricoltura ha progressivamente plasmato la maggior parte dei nostri territori, si sono potute registrare diverse ondate di cambiamento e innovazione; ondate nelle quali alcuni osservatori hanno riconosciuto i caratteri di vere e proprie rivoluzioni.

Alla prima rivoluzione neolitica, vale a dire la messa a coltura di terreni utilizzando la tecnica del *taglia e brucia* e piante domestiche provenienti dalla mezzaluna fertile, è seguita la seconda, basata sui sistemi a maggese e aratro leggero, seguita dalla terza, caratterizzata dalla diffusione dell'aratro rovesciatore a trazione animale. È seguita poi la quarta (sec. da XVI al XIX: rivoluzione dei tempi moderni) durante la quale vennero proposti e diffusi schemi di rotazioni continue, nelle quali il maggese veniva sostituito con prati di leguminose foraggere (prato avvicendato); forma di intensificazione agronomica, in grado di aumentare le produzioni agrarie e zootecniche senza ridurre la fertilità dei terreni (BOCCHI, 2015).

Nessuna di queste rivoluzioni ribaltò il quadro agronomico precedente come invece la cosiddetta rivoluzione verde (*Green Revolution*), avviata negli USA nel secolo scorso, riuscì a fare. Quell'insieme di principi, processi, tecnologie e pratiche, deflagrante e inaspettato, influenzò ancora fortemente la cultura scientifica, le scelte, le pratiche della nostra agricoltura.

La rivoluzione verde è stata progettata e diffusa dal secondo dopoguerra con pochi ingredienti. È stata innanzitutto un'innovazione genetica di prodotto (miglioramento della singola varietà coltivata), diffusa e trasferita con tecniche *top down* (dall'alto in basso: dal ricercatore all'agricoltore e, in parallelo, da docente a discente) con trasferimento tecnologico basato su modello lineare *causa-effetto* (nuova varietà = maggiore produttività) (COCHRANE, 1993; PERKINS, 1997). Con essa si sono diffusi, e spesso favoriti, atteggiamenti di estrema fiducia nel metodo scientifico, elevata certezza del risultato, esaltazione della tecnologia.

L'onda d'urto coinvolge anche l'ambito della ricerca e della didattica del mondo universitario e dei centri di ricerca. Nascono molte discipline

¹ Docente di agronomia e coltivazioni erbacee presso l'Università degli Studi di Milano.

specialistiche che, nel flusso prevalente di stampo positivista che studia la natura concentrando prevalentemente lo sguardo sulle singole parti, sugli elementi, non sulle connessioni, assumono maggiore importanza. L'approccio 'riduzionista' porta a studiare i fenomeni biologici a livello della struttura più semplice sottostante (pianta, organo, cellula, gene), la sola ritenuta capace di fornire la più efficace chiave interpretativa.

La conoscenza frammentata ha portato così alla moltiplicazione di saperi specializzati, capaci di scendere verticalmente lungo le scale gerarchiche dei sistemi fino alla dimensione micro, all'*unità fondamentale*, al fine di descriverne i meccanismi, interpretare e gestire i processi, compresi quelli collocati su ben altre scale di complessità (problematica relativa a *downscaling* e *upscaling*). Conseguentemente e coerentemente il mondo del sapere spezza, riparte, divide per meglio descrivere, per comprendere, per valutare: si organizza in Dipartimenti, rendendo sempre più difficile l'interdisciplinarietà.

Gli USA, con il Piano Marshall, eleggono l'Italia centro del mais ibrido in Europa (NICHOLS, 1948) e assegnano alla Stazione di maiscoltura di Bergamo un ruolo strategico per il processo di trasformazione sistemica dell'agricoltura ispirata al principio *dell'uniformità colturale*; il mais ibrido è una proposta impossibile da rifiutare "*an-all-or-nothing proposition*" (FITSGERALD, 1957). Dagli USA giungono lotti di sementi ibride in regalo, come forma di aiuto ai Paesi Sottosviluppati. Sperimentazione, assistenza tecnica e trattative commerciali si incrociano per la prima volta (NICHOLS, 1948).

Dopo le prime resistenze, soprattutto nel Nord Italia, si diffonde così un sistema che propone a tutte le aziende agricole uno schema di sviluppo basato sulla cosiddetta *convergenza tecnologica (one size fits all)*. La *green revolution* determina quindi, sul sistema agro-alimentare europeo in generale, importanti modifiche: un globale aumento delle produzioni cerealicole, una riduzione dell'agro-biodiversità, una settorializzazione dell'agricoltura, che, da sistema territoriale diffuso, tende ad assumere i caratteri di sistema concentrato, una frammentazione delle filiere produttive con aumento degli scarti, crescenti impatti ambientali, aumento della dipendenza dai mercati dell'azienda agricola, forte insicurezza nelle aree più deboli. L'agricoltura si industrializza e, anche in Italia, Paese delle 100 agricolture, i paesaggi si banalizzano. L'innovazione è interpretata, con approccio tecnologico, come innovazione di prodotto o, tutt'al più, di processo produttivo (difficilmente di sistema). La frammentazione delle filiere e dei sistemi produttivi genera una frammentazione delle responsabilità e porta, di fatto, a una deresponsabilizzazione rispetto agli impatti negativi sulle risorse ambientali; anche la responsabilità si frammenta e si polverizza, lasciando gli interi impatti negativi senza un vero rimedio.

Mentre gli effetti positivi diretti della rivoluzione verde sono stati comunicati con efficacia fin dalle prime fasi, quelli indiretti e negativi sono stati inizialmente sottovalutati o sottaciuti. Solo con gli anni '80 è iniziata una generale riflessione da parte di alcuni settori della società civile e scientifica che ora ritengono necessario un cambiamento paradigmatico rispetto a quello proposto dalla *green revolution*. Ciò per raggiungere contemporaneamente il doppio obiettivo di riduzione dell'insicurezza alimentare e di aumento della sostenibilità ambientale, socio-economica, tecnologica, istituzionale delle produzioni agro-alimentari (ALTIERI, 1992; GLIESSMAN, 2015).

All'approccio riduzionista, spina dorsale della *green revolution*, si contrappone, oggi, quello sistemico (VON BERTALANFFY, 1968; PRIGOGINE, 1980; MORIN, 1993; ODUM, 1989). Il primo considera l'azienda agricola al pari di una industria (agricoltura industrializzata), il secondo la percepisce come sistema iper-complesso biologico, vivente, in via di co-evoluzione con il territorio circostante, con il quale dialoga. Quest'ultimo approccio presuppone:

- di assumere il pensiero critico come atteggiamento mentale (la certezza, come propulsore dell'indagine, viene sostituita dal dubbio; non si propone un solo modello, ma un confronto tra modelli (ROVELLI, 2011);
- di superare l'indagine disciplinare per assumere le prospettive dell'interdisciplinarietà e trans-disciplinarietà²;
- di superare lo schema socio-economico dei settori per adottare quello della inter-settorialità; di riuscire a distinguere i tre livelli di innovazione – di prodotto, di processo, di sistema – per rendere chiare le strategie di ricerca e trasparenti le modalità di innovazione territoriale.

È in atto una nuova rivoluzione che intende rovesciare il paradigma riduzionista e propone quello sistemico che si appoggia e sviluppa i principi e le pratiche dell'ecologia. Il paradigma sistemico quindi studia e rinforza le connessioni e, pur partendo dall'analisi degli agroecosistemi (colturali e aziendali), propone di allargare l'indagine alle filiere, ai sistemi agro-alimentari. Ampliare lo sguardo sulle connessioni produttore-consumatore, consente di rivolgersi in modo più efficace agli aspetti relativi alle diete sostenibili, relativi al singolo (alimentazione, salute, longevità) e riguardanti le strategie agronomiche locali (come rispondere alle nuove domande di alimenti e mantenere la fertilità dei terreni). Quindi è necessario innovare non tanto e non solo sui singoli

² La transdisciplinarietà viene intesa come forma di innovazione che include diverse discipline – multi-interdisciplinarietà - focalizzata su problemi condivisi e su dati/informazioni/esigenze di origine esterna all'accademia, quindi forma di cooperazione fra i diversi domini scientifici (discipline) e la società civile.

prodotti o processi di produzione, quanto sui complessi sistemi agro-alimentari; innovazione attraverso forme di ricerca partecipata, che implica coinvolgimento degli agricoltori, con il cosiddetto breeding partecipativo ed evolutivo, ma anche dei cittadini con attività di educazione alla cittadinanza a partire dall'atto più diffuso, concreto e ricorrente che ci lega alla vita, quello dell'alimentazione. Ripropone di pensare all'azienda agricola come un sistema ipercomplesso vivente e in continua evoluzione, contestualizzato, cellula integrante di un tessuto territoriale con il quale dialoga.

Ampliare lo sguardo significa poter interpretare in forma integrata e organica la problematica che riguarda la domanda e offerta di servizi ecosistemici, argomento fino ad ora in gran parte ignorato.

I cosiddetti servizi ecosistemici sono spesso raggruppati in 4 categorie (*Millennium Ecosystem Services*, 2005), l'agricoltura offre servizi di fornitura (*provisioning*) di prodotti (cibo e fibre, carburanti, risorse genetiche, farmaci, risorse ornamentali); servizi di regolazione (*regulating*), in quanto agroecosistemi influiscono su qualità dell'aria, clima alle diverse scale, ciclo dell'acqua, suolo; fungono da filtro nei confronti di inquinanti e impurità; proteggono da processi dannosi per l'uomo; servizi culturali, che riguardano i benefici non materiali che l'umanità ricava dagli agro-ecosistemi attraverso una crescita o attività cognitive, spirituali, ricreative, estetiche; i servizi di supporto, quelli necessari per la produzione di beni o servizi ambientali (formazione di terreno agrario, di nuovi ecosistemi, ecc.). L'azienda agricola oggi non dovrebbe ritornare ad adottare ancora lo schema della rivoluzione verde e specializzarsi all'interno di nuovi ambiti produttivi o di singole attività di servizio. L'azienda agricola, nel pieno della sua realtà di organismo vivente e dinamico, è in grado di offrire contemporaneamente i quattro servizi ecosistemici, svolgere la sua funzione di presidio e valorizzazione delle risorse.

In questi aspetti il nuovo paradigma si avvia verso una vera e propria nuova rivoluzione dell'agricoltura, che avviene su molti livelli (Fig. 15).

L'azienda agricola viene ad assumere nuovi ruoli inediti di serbatoio di ricchezze tangibili e intangibili; essa è un sistema sociale e tecnico dinamico nel quale le persone si organizzano, lavorano e offrono lavoro, fanno ricorso a risorse umane e tecniche, vengono definiti gli obiettivi. È Sistema di conoscenza che tende a produrre nuove conoscenze ove la vera ricchezza è in quello che potremmo definire il sapere incorporato e accumulato nel tempo (*local knowledge*) degli individui che vi lavorano, l'immagine dell'azienda stessa all'interno e all'esterno, i valori diffusi, insieme nascosto di elementi tangibili e intangibili.

Agricoltura industrializzata		Sistemi Agro-alimentari bio
Disconnessione dai cicli naturali	➔	Integrazione con cicli naturali, coevoluzione
Settorializzazione	➔	Integrazione settori produttivi e insediativi
Dipendenza dal mercato (globale)	➔	Ricerca di autonomia dai mercati degli input. Differenziazione degli output
Da alimenti a commodity	➔	Da commodity a prodotti contestualizzati
Tecnologie (meccaniche, genetiche, chimiche)	➔	Centralità delle tecnologie orientate alle competenze
Allargamento della scala come traiettoria dominante	➔	Cooperazione, creazione di associazioni
Intensificazione come funzione tecnologica	➔	Intensificazione basata su quantità e qualità del lavoro
Specializzazione	➔	Multifunzionalità
Rottura tra passato, presente e futuro	➔	Continuità fra passato, presente e futuro
Ricerca specializzata ed esterna	➔	Interdisciplinarietà e partecipazione
Privatizzazione risorse	➔	Aumento della ricchezza sociale e territoriale

Fig. 15 - Schema degli ambiti di cambiamento, dall'agricoltura industrializzata ai nuovi sistemi agroalimentari (elaborazione dell'autore).

Il quadro nuovo d'innovazione può quindi svilupparsi integrando le strategie di sostituzione, agroecologica e globale (Tab. 1) (BOCCHI ET AL., 2012).

Livello	Significato	Esempio	Scala di ricerca/disciplinarietà
Strategia di sostituzione	Le aziende esistenti sono solo parzialmente adattate.	Prodotti chimici pericolosi sono sostituiti da altri meno impattanti. Processi troppo costosi vengono sostituiti con altri più efficienti.	Parcella Monodisciplinarietà.
Strategia Agroecologica	Costruzione di un nuovo scenario che si basa su flussi/cicli biologici.	Applicazione di concetti e principi ecologici: biodiversità, Intercropping, rotazione, agroforestry.	Azienda o territorio. Multidisciplinarietà. (Agronomia + ecologia del paesaggio, geografia ecc.)
Strategia globale	Affrontare le tematiche di settore agrario ad una scala globale, ripensando alle sue relazioni con la società. Nuove prospettive dell'agroecologia.	Studio delle relazioni tra produzioni e mercati. Relazioni tra agricoltori e consumatori, network di mercati.	Bacini alimentari, paesaggi alimentari. Interdisciplinarietà, transdisciplinarietà, intersettorialità.

Tab. 1 - Diversi livelli di strategia di innovazione secondo una lettura agroecologica (BOCCHI, 2012).

Chiariti gli aspetti generali, emergono nella pratica nuove criticità, riassumibili nei seguenti punti.

La generale frammentazione di competenze e responsabilità, in tutti gli ambiti dalle università (dipartimenti delle Università poco integrati e connessi) agli enti pubblici (Ministeri e Assessorati con competenze verticali con basso livello di connessione) e privati a diverso livello, è forse l'ostacolo principale. Definiti i grandi obiettivi, sono ancora poco chiari gli strumenti e i percorsi locali (pochi gli strumenti di previsione alle diverse scale). Non è possibile importare soluzioni (vedi rivoluzione verde) e quindi ogni territorio deve innovare partendo da progetti locali, senza dimenticare che la cultura della «innovazione partecipata di sistema» (sistema d'innovazione) è ancora ai primi passi. È necessario sperimentare processi di integrazione di metodi disciplinari e sviluppo di nuove metodiche che consentano un efficace e rapido apprendimento (interfaccia mondo scientifico/società civile). Sono da sperimentare nuove forme di coinvolgimento e integrazione degli ambiti della società civile (diverso livello, informazione, consultazione, collaborazione, partecipazione funzionale e responsabilizzata).

Relativamente all'integrazione di discipline per giungere a interventi efficaci di salvaguardia, valorizzazione, riqualifica dei territori e dei paesaggi, di estremo interesse risulta attualmente quanto proposto dalla disciplina 'Bionomia del Paesaggio' (INGEGNOLI, 2011), che offre non solo strumenti di analisi e valutazione, ma anche di cura dei paesaggi. In questo ambito appare più chiara la strategia di valorizzazione dei servizi ecosistemici che i paesaggi possono offrire.

Per quanto riguarda il settore agro-alimentare non esistono ancora esperienze strutturate sull' *Organic Farming* o su *Agroecology* e tantomeno una rete tra centri.

A tale riguardo Gliessmann (2015) consiglia di affrontare l'innovazione di sistemi agroalimentari locali ipotizzando una progressione su cinque livelli.

- Livello 1: aumentare l'efficienza di pratiche per ridurre l'uso e il consumo di input costosi, scarsi, e dannosi (es. agricoltura di precisione);
- Livello 2: sostituire le pratiche industriali/convenzionali con pratiche alternative (agricoltura conservativa);
- Livello 3: ridisegnare l'agro-ecosistema in modo tale che funzioni sulla base di un nuovo sistema di processi ecologici (agricoltura biologica);
- Livello 4: ristabilire una più diretta connessione tra i produttori e i consumatori;
- Livello 5: sulle fondamenta create alla scala di sistema aziendale sostenibile (livello 3) e con le nuove connessioni (livello 4), costruire un nuovo sistema globale del cibo, basato su equità, partecipazione,

democrazia e giustizia, che non sia solo sostenibile, ma che aiuti a restaurare e proteggere i sistemi che permettono una qualità diffusa della vita sulla terra.

Riferimenti bibliografici

- ALTIERI M. (1989), "Agroecology: A new research and development paradigm for world agriculture", *Agriculture, Ecosystems and Environment*, n. 27, pp. 37-46.
- BOCCHI S., CHRISTIANSEN S., OWEIS T., PORRO A., SALA S. (2012), "Research for the innovation of the agri-food system in international cooperation", *Italian Journal of Agronomy*, n. 7, pp. 262-273.
- BOCCHI S. (2015), *Zolle, storie di tuberi, cereali e terre coltivate*, Raffaello Cortina Ed.
- COCHRANE W.W. (1993), *Farm prices, myths and reality*, Univ. Minnesota Press, Minneapolis, MN, USA.
- FITSGERALD D.K. (1957), *Gliessman S. Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*, (Third Edition, CRC Press, 2014).
- INGEGNOLI V. (2011), *Bionomia del Paesaggio. L'ecologia del paesaggio biologico-integrata per la formazione di un 'medico' dei sistemi biologici*, Springer Verlag Editor, pp. 344.
- MORIN E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling and Kupfer Ed.
- NICHOLS A.J. (1948), *Introduzione e diffusione del mais ibrido in Italia*, United States Department of Agriculture Foreign Agriculture Service. Foreign Operations Administration Office of Food and Agriculture Washington, D. C.
- ODUM E.P. (1989), *Ecology and our endangered life-support systems*, Sinauer Ass. Publ. Sunderland Massachusetts.
- PERKINS J.H. (1997), *Geopolitics and the Green Revolution: Wheat, Genes, and the Cold War*, Oxford University Press, pp 352.
- PRIGOGINE I. (1980), *From being to becoming*, Freeman, San Francisco (tr. It. di Bocchi S., Cerruti M. (1986), *Dall'essere al divenire*, Einaudi editore, Torino).
- ROVELLI C. (2011), *Che cosa è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro*. Mondadori.
- VON BERTALANFFY L. (1968), *General system theory, foundations, development and applications*, George Braziller, New York.

- *rafforzare il sistema agroalimentare locale* promuovendo e sostenendo la capacità di fare rete tra operatori del settore agricolo e operatori di altri settori; attivando filiere di trasformazione locale; prevedendo un sistema di mercati contadini di vendita diretta; prevedendo una nuova logistica integrata con strutture per il conferimento, la trasformazione, la distribuzione, la condivisione di attrezzature; sperimentando forme di garanzia partecipata per la certificazione della salubrità ed eticità dei prodotti che si affianchi alle certificazioni formali e ai marchi e alle denominazioni locali; aiutando la diffusione dei prodotti del territorio sul mercato locale tramite marchi d'area a certificazione della salubrità e della tipicità;
- *rafforzare la relazione fra città e campagna*, garantendo la multifunzionalità e la pluriproduzione dell'azienda con offerta di servizi per i cittadini come maneggi, didattica, turismo, prodotti freschi come uova, ortaggi, l'accoglienza di persone svantaggiate, ecc.;
- *puntare sulle mense pubbliche per rilanciare l'agricoltura biologica, naturale e le economie locali.*

4. Attivare la transizione verso la chiusura dei cicli energetici e dei rifiuti come una delle sfide principali per procedere verso la sostenibilità locale del territorio, il solo modo per ritrovare limiti ed equilibri planetari. La transizione del Montalbano richiede di mettere in campo un'azione rilevante per la conoscenza e per la gestione del metabolismo territoriale e dei cicli energetici locali.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *ridurre la produzione dei rifiuti e l'utilizzo delle risorse energetiche fossili* è l'obiettivo principale che richiede di sensibilizzare la popolazione e i tecnici per mettere in campo le azioni possibili, partendo dalle pubbliche amministrazioni con i protocolli del *green public procurement*; privilegiando una

- gestione dei rifiuti urbani incentrata sulla metodologia della raccolta porta a porta e sulle tre R: riduzione, riuso e riciclo;
- *definire il fabbisogno locale di energia* calcolando l'effettivo bisogno di energia civile e industriale del territorio e valutando le potenzialità di riduzione ammissibili dalla messa in atto del piano energetico locale;
 - *definire la struttura patrimoniale energetica del territorio e le regole di prelievo* che calcolino in maniera giudiziosa le potenzialità di resa dei vari sistemi energetici locali, per la definizione di un *mix* energetico locale, che non infici la possibilità di fornire altri servizi ecosistemici come la biodiversità, il paesaggio, ecc.;
 - *attivare un piano locale energetico* che utilizzi giudiziosamente il *mix* energetico coinvolgendo la popolazione per definire assetti che recuperino, riusino e riciclino il più possibile secondo i paradigmi dell'economia circolare.

5. Nell'ambito dell'adeguamento degli strumenti urbanistici al Piano Paesaggistico regionale, avvicinare la normativa urbanistica ai bisogni degli agricoltori che presidiano, curano, proteggono il territorio e rafforzano l'economia locale: più regole e meno autorizzazioni.

La normativa urbanistica comunale ha un ruolo importante nel favorire o nell'ostacolare la presenza agricola sul territorio. Il Montalbano è una regione geografica in cui sono facilmente individuabili strutture territoriali con precisi caratteri paesaggistici comuni. A dispetto di questa situazione esiste una normativa frammentata e non sistematizzata sui dieci Comuni che prevede prescrizioni diverse per le tipologie di paesaggio e che, con mille piccoli divieti, rende difficile il mantenimento e la diffusione dell'agricoltura di presidio. In accordo con le nuove disposizioni

della Regione Toscana (Dpgr 63/2016)², e utilizzando anche gli incentivi previsti dalla Legge Regionale sul Governo del territorio 65/2014 per “favorire la redazione dei piani strutturali intercomunali” (art. 23, comma 15), è necessario definire una normativa che persegua la tutela del paesaggio passando *da una gestione autorizzativa del territorio rurale a una gestione regolativa* tramite norme semplici e di facile lettura.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *coordinare l'adeguamento alla nuova normativa regionale sul territorio rurale di tutti i Comuni del Montalbano* in modo da avere normative coerenti per ambiti di paesaggio con caratteristiche simili;
- *definire un 'regolamento figurato'* a partire dalle invarianti strutturali riferite alle morfotipologie rurali del Montalbano, con una normativa orientata alla ‘tutela attiva’ che rafforzi la presenza agricola sul territorio con indicazioni chiare, anche disegnate, sulle caratteristiche edilizie delle nuove attrezzature, degli annessi agricoli, tettoie, recinzioni, ecc. che riducano il ricorso alla procedura autorizzativa;
- *favorire il recupero delle terre e del patrimonio edilizio abbandonato*, per garantire nuovo accesso alla terra incolta soprattutto per le giovani generazioni, mantenendo ovunque possibile la ruralità degli immobili (abitazioni rurali, annessi, terreni), anche mediante l’elaborazione di una ‘banca della terra incolta’ del Montalbano;
- *individuare forme di adattamento ai cambiamenti climatici* che pongano all’ordine del giorno problematiche nuove rispetto al passato, *in primis* la necessità di stoccare l’acqua per rispondere al susseguirsi di eventi di siccità ricercando la possibilità di realizzare piccoli invasi, cisterne, impianti di fitodepurazione, come la stessa Regione Toscana incentiva;

² Decreto del Presidente della Giunta Regionale 25 Agosto 2016, n. 63/r *Regolamento di attuazione dell'articolo 84 della Legge Regionale 10 Novembre 2014 n. 65*, contenente disposizioni per la qualità del territorio rurale.

- *individuare procedure amministrative per incentivare pratiche agricole virtuose e disincentivare pratiche agricole non virtuose* tramite strumenti come il PAPMAA (Piano agricolo pluriennale di miglioramento agricolo aziendale).

6. Incentivare la fruizione e il turismo culturale, consapevole e sostenibile.

Il turismo è un volano fondamentale per la valorizzazione integrata del Montalbano. Il territorio è ricco di patrimoni ambientali, territoriali, paesaggistici, di beni culturali, musei, culture, cibi scarsamente conosciuti e non adeguatamente supportati da una rete sentieristica di mobilità dolce a carattere storico, artistico e naturalistico e da una pubblicizzazione unitaria.

Il territorio del Montalbano - che ha un impatto visivo costituito da oliveti, vigneti, cantine, corsi d'acqua, ville e vestigia di antiche tradizioni che hanno fatto la storia di questo territorio - incontra in ogni suo limite aspetti di straordinario valore culturale e contenuti di biodiversità naturali che possono rappresentare aspetti importanti per un turismo 'eco-storico' di grande prospettiva, ipotizzando itinerari di notevole interesse.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *puntare sul turismo culturale ed enogastronomico consapevole e sostenibile* che si integra nella comunità locale, che sceglie di vivere le atmosfere del luogo, che assaggia i prodotti tipici, che si immerge nei paesaggi, che preferisce abitare una 'montagna interna' per arrivare alle città d'arte e al mare;
- *costruire un'offerta unitaria e stagionalizzata* su tutti i Comuni che promuova l'intera area del Montalbano e definisca una programmazione culturale integrata, con eventi e rassegne organizzate con un calendario comune che abbraccia tutto l'anno;
- *rafforzare la cooperazione fra gli Enti*, uffici del turismo e le *pro loco* in tutto il Montalbano per strutturare e calendarizzare le

- attività, per organizzare l'accoglienza nelle strutture ricettive del Montalbano (hotel paese, albergo diffuso), ecc.;
- *definire una rete sentieristica unitaria* che congiunga e attraversi i Comuni, che si avvalga di una cartellonistica turistica unitaria, sulla quale definire percorsi tematici attraenti che attraversino centri e luoghi d'arte, intercettando le aziende agricole che fanno vendita diretta, con attività rivolte al turismo;
 - *promuovere cartografie turistico-patrimoniali* su tutto il Montalbano (cfr. Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022 del MIBACT) che integrino i vari aspetti legati al turismo culturale e di scoperta col turismo enogastronomico, con l'indicazione di ristoranti e negozi che utilizzano i prodotti locali e biologici nonché di aziende agricole con attività rivolte alla fruizione;
 - *promuovere 'accoglienza calda'* in contatto con la popolazione locale sul modello dell'hotel paese e dell'albergo diffuso.

Come sostenere la transizione dei territori interni e delle aree rurali che negli ultimi anni stanno riscoprendo una nuova vitalità e stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante per la riqualificazione dei sistemi insediativi? Il volume curato da Daniela Poli offre delle letture critiche e delle possibili linee d'azione a partire dal racconto di due giornate intense di lavoro sul Montalbano che hanno coinvolto accademici, comunità locali, attivisti, imprenditori, abitanti e pubbliche amministrazioni. La “rivoluzione del cibo”, che vede nell'alimentazione il perno attorno a cui far ruotare il nuovo paradigma dello sviluppo locale, nel Montalbano ha espresso la volontà di finalizzare le proprie energie nella definizione di un “biodistretto” - uno strumento integrato di programmazione e di governo del territorio di cui si discute adesso al Senato e che appare come una delle tipologie dei Distretti del Cibo recentemente istituiti. Il volume scritto a più voci, fa dialogare con leggerezza stili e modalità diverse di espressione e testimonia della prassi d'indagine e d'azione territorialista verso la costruzione sociale di progetti locali.

Daniela Poli, Phd, architetta e professoressa all'Università di Firenze, dove insegna “Piani e progetti per il paesaggio” e “Analisi strutturale del territorio e del paesaggio” nei corsi di laurea in Pianificazione di Empoli. Lavora sui temi della rappresentazione, del progetto del territorio e del paesaggio, dello sviluppo locale, delle politiche del cibo, della pianificazione bioregionale e dei processi di patrimonializzazione. Collabora con comunità, gruppi di azione locale ed enti pubblici, per i quali ha coordinato gruppi di ricerca per progetti come la *Biorégion* in Aquitania, il *Progetto di territorio* nella regione mineraria di Lens-Lille, i *Piani paesaggistici* di Puglia e Toscana.

Ha insegnato all'Università di Bordeaux-Montaigne, fa parte del Comitato scientifico della *Società dei Territorialistile (SdT) ONLUS* di cui è socia fondatrice, è direttrice del *Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI)* dell'Università di Firenze, della collana editoriale “Territori” di Firenze University Press e della rivista internazionale *Scienze del Territorio*. Fra le sue pubblicazioni recenti *Formes et figures du projet local* (Paris, 2018).